

12 inserto mese

Eco-Risveglio Ossolano - 20 Febbraio 1986 - N. 8

¹⁷³Festa teatrale con Gaber

di
Vanni Oliva

Le due repliche dello spettacolo «Io se fossi Gaber» confermano la posizione di "piazza" teatrale raggiunta da Domodossola, che anche col maltempo riempie il teatro Uno con un pubblico vivace ed entusiasta per ben due sere.

Con Giorgio Gaber in particolare la platea rinnovava antichi e più recenti legami, e alla fine l'attore-cantante la ricompensava con numerosi ed irresistibili bis.

Proprio l'ultima sera è arrivato a trovarlo in camerino il sig. Zani, ricordandogli come molti anni fa lo avesse fatto venire per primo a cantare al Teatro Galletti, nelle veglie di carnevale.

«Ho iniziato la mia carriera al Cral Siae Marchetti di Sesto Calende, durante interminabili "veglie" dei coscritti — ci racconta Gaber — e di lì sono stato chiamato a Domodossola tante volte».

A teatro e nella realtà

La sera prima della seconda replica abbiamo cenato con l'artista milanese (di cultura ed adozione, se non di nascita), ospiti del suo più caro amico ossolano, Lello Libonati. «Il teatro è la cosa che più mi attira — afferma Gaber —. Un palcoscenico, una sala piena di spettatori: il rapporto è diretto. Nulla di simile con la televisione... E inoltre — aggiunge — le idee che esprimo sono mie, come voglio io. Non debbo fare o recitare cose che non sento, per contratto».

Gli obiettiamo che potrebbe fare uno spettacolo tutto suo, come fa Proietti, o ha già tentato Jannacci. «Mi è stato proposto qualcosa di si-

mile dalla Rai — dice —. Ma ho rinunciato dopo aver calcolato che un tale progetto comportava otto mesi di lavoro... otto mesi della mia vita dedicati alla televisione! No, ho preferito rendermi disponibile per uno spettacolo misto, con Dario Fo, Jannacci ed altri comici nuovi, di cui si sta parlando in questi giorni. Vedremo...».

Simpatia e critica

E' interessante ascoltare l'attore, autore di un testo così divertente e nello stesso tempo così "impegnato" come il suo, e constatare come la sua comunicativa, la simpatia che emana anche dalle sue ironiche, amare osservazioni della realtà, sia una caratteristica dell'uomo, una costante che nasce da una continua attenzione alla realtà e si riversa in un genere riflessivo e narrativo, più che lirico, come il suo.

Durante la cena l'amico Lello gli ha raccontato della reazione di una spettatrice, una rara scontenta, che dopo lo spettacolo ha dichiarato: «Vado a casa a farmi una camomilla! Giorgio Gaber disprezza certi valori della vita...». Gaber allora si è divertito e voleva telefonare alla conoscente dell'amico per ascoltarne le critiche... Purtroppo l'orario di spettacolo e le strade innevate costrinsero l'attore a rinunciare all'eccezionale rapporto diretto fra attore e pubblico.

Osservatore del costume

Ascoltando Gaber al Teatro Uno si potevano apprezzare gli aspetti più interessanti del genere teatrale misto praticato dall'attore-autore (che si avvale della collaborazione per i testi di S. Luporini): si tratta di una attuale forma di letteratura, di una ri-

flessione sulla nostra società e sul costume, degna di una narrativa che non c'è, ma che qui si esprime con il mezzo del teatro, della musica, fra divertimento e quindi grande comunicativa, e proposta critica, sfiducata constatazione, vitale però, e non rinunciataria. Un esempio di questo senso è offerto da quel suo personaggio che abbandona il progetto di suicidio aspettando che cosa accadrà ancora.

E su questa etichetta di scrittore che recita Gaber sorride, raccontando come il mondo dei letterati, dei poeti in specie, gli sia stato ostile, proprio per quella intrusione presunta che già i cantautori hanno fatto negli orti conclusi della repubblica delle lettere, con successo, superando la sordità e lo sbadiglio che allontana i lettori.

Per i giovani

Concludiamo con un augurio: la vivace simpatia che molti giovani e adulti provano per Gaber, il suo lavoro, la sua carriera, possono essere di stimolo per quanti vogliono fare cose nuove nell'Ossola; e in particolare i soci della nascente Associazione culturale domese. Ci sono strade diverse e imprevedibili da percorrere, serie e facete, intelligenti e partecipate: basta non lasciarsi soffocare dal pessimismo e dalle scoraggianti difficoltà che circondano i creativi, i ricercatori del nuovo.



Foto tratta dal long playng "G come Gaber" (RI-FI)

12 inserto mese

Eco-Risveglio Ossolano - 20 Febbraio 1986 - N. 8

Festa teatrale con Gaber

di
Vanni Oliva

Le due repliche dello spettacolo «Io se fossi Gaber» confermano la posizione di "piazza" teatrale raggiunta da Domodossola, che anche col maltempo riempie il teatro Uno con un pubblico vivace ed entusiasta per ben due sere.

Con Giorgio Gaber in particolare la platea rinnovava antichi e più recenti legami, e alla fine l'attore-cantante la ricompensava con numerosi ed irresistibili bis.

Proprio l'ultima sera è arrivato a trovarlo in camerino il sig. Zani, ricordandogli come molti anni fa lo avesse fatto venire per primo a cantare al Teatro Galletti, nelle veglie di carnevale.

«Ho iniziato la mia carriera al Cral Siae Marchetti di Sesto Calende, durante interminabili "veglie" dei coscritti — ci racconta Gaber — e di lì sono stato chiamato a Domodossola tante volte».

A teatro e nella realtà

La sera prima della seconda replica abbiamo cenato con l'artista milanese (di cultura ed adozione, se non di nascita), ospiti del suo più caro amico ossolano, Lello Libonati. «Il teatro è la cosa che più mi attira — afferma Gaber —. Un palcoscenico, una sala piena di spettatori: il rapporto è diretto. Nulla di simile con la televisione... E inoltre — aggiunge — le idee che esprimo sono mie, come voglio io. Non debbo fare o recitare cose che non sento, per contratto».

Gli obiettiamo che potrebbe fare uno spettacolo tutto suo, come fa Proietti, o ha già tentato Jannacci. «Mi è stato proposto qualcosa di si-

mile dalla Rai — dice —. Ma ho rinunciato dopo aver calcolato che un tale progetto comportava otto mesi di lavoro... otto mesi della mia vita dedicati alla televisione! No, ho preferito rendermi disponibile per uno spettacolo misto, con Dario Fo, Jannacci ed altri amici nuovi, di cui si sta parlando in questi giorni. Vedremo...».

Simpatia e critica

E' interessante ascoltare l'attore, autore di un testo così divertente e nello stesso tempo così "impegnato" come il suo, e constatare come la sua comunicativa, la simpatia che emana anche dalle sue ironiche, amare osservazioni della realtà, sia una caratteristica dell'uomo, una costante che nasce da una continua attenzione alla realtà e si riversa in un genere riflessivo e narrativo, più che lirico, come il suo.

Durante la cena l'amico Lello gli ha raccontato della reazione di una spettatrice, una rara scontenta, che dopo lo spettacolo ha dichiarato: «Vado a casa a farmi una camomilla! Giorgio Gaber disprezza certi valori della vita...». Gaber allora si è divertito e voleva telefonare alla conoscente dell'amico per ascoltarne le critiche... Purtroppo l'orario di spettacolo e le strade innestate costrinsero l'attore a rinunciare all'eccezionale rapporto diretto fra attore e pubblico.

Osservatore del costume

Ascoltando Gaber al Teatro Uno si potevano apprezzare gli aspetti più interessanti del genere teatrale misto praticato dall'attore-autore (che si avvale della collaborazione per i testi di S. Luporini): si tratta di una attuale forma di letteratura, di una ri-

flessione sulla nostra società e sul costume, degna di una narrativa che non c'è, ma che qui si esprime con il mezzo del teatro, della musica, fra divertimento e quindi grande comunicativa, e proposta critica, sfiducata constatazione, vitale però, e non rinunciataria. Un esempio di questo senso è offerto da quel suo personaggio che abbandona il progetto di suicidio aspettando che cosa accadrà ancora.

E su questa etichetta di scrittore che recita Gaber sorride, raccontando come il mondo dei letterati, dei poeti in ispecie, gli sia stato ostile, proprio per quella intrusione presunta che già i cantautori hanno fatto negli orti conclusi della repubblica delle lettere, con successo, superando la sordità e lo sbadiglio che allontana i lettori.

Per i giovani

Concludiamo con un augurio: la vivace simpatia che molti giovani e adulti provano per Gaber, il suo lavoro, la sua carriera, possono essere di stimolo per quanti vogliono fare cose nuove nell'Ossola, e in particolare i soci della nascente Associazione culturale domese. Ci sono strade diverse e imprevedibili da percorrere, serie e facete, intelligenti e partecipate: basta non lasciarsi soffocare dal pessimismo e dalle scoraggianti difficoltà che circondano i creativi, i ricercatori del nuovo.



Foto tratta dal long playing "G come Gaber" (RI-FI)